

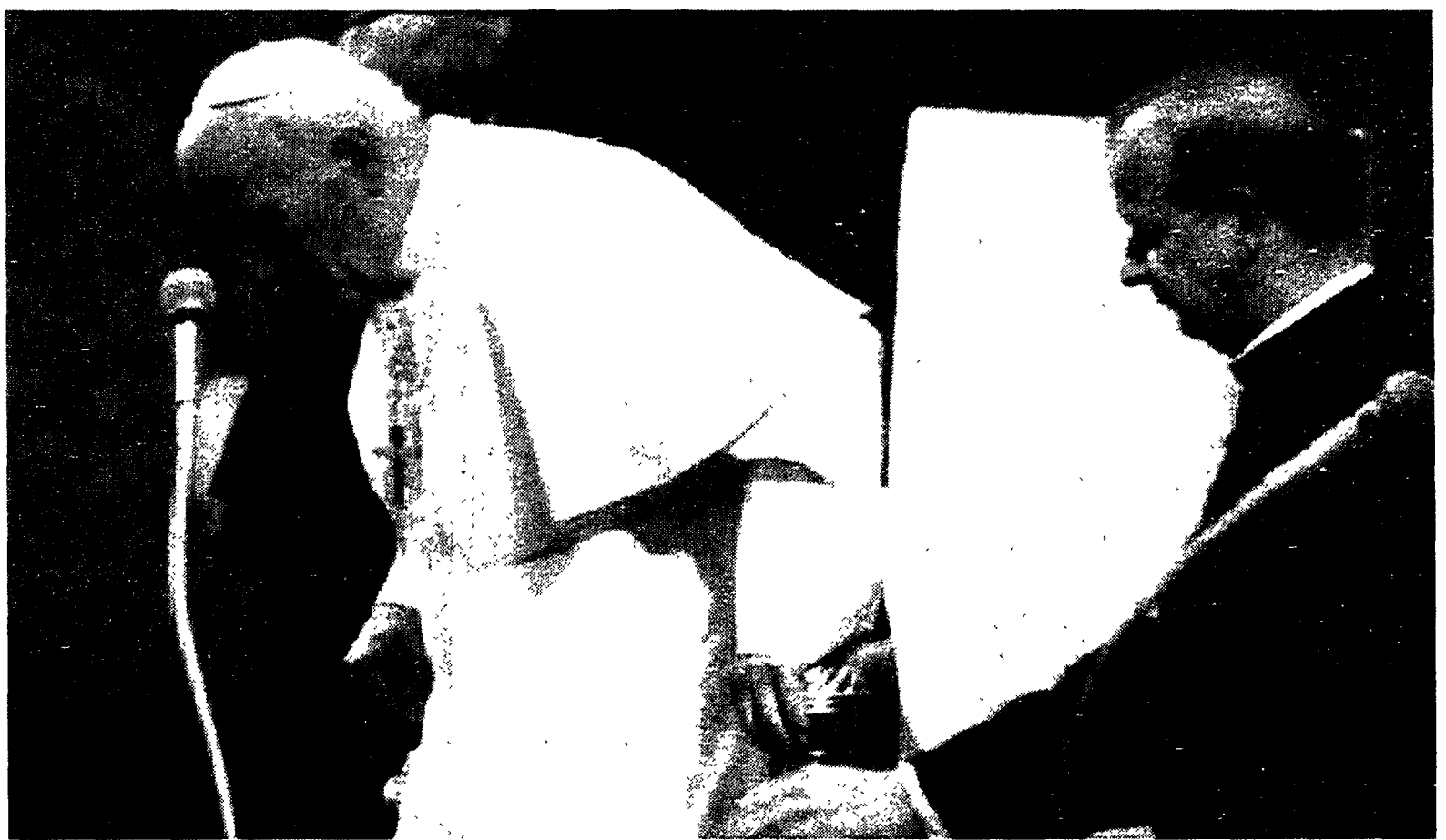
L'amarezza di Wojtyla Cinque mesi di rinvii e rinunce

La più grande sofferenza di Papa Wojtyla, che ha posto al centro della sua azione pastorale i viaggi per le vie del mondo, è di dovervi rinunciare. In cinque mesi ne ha dovuti già rinviare alcuni, con grande amarezza: a Catania e Siracusa, in Belgio, in Libano ed all'Onu. Se non potesse, per sfortuna, più viaggiare vedrebbe tramontare il suo intenso pontificato. A gennaio dovrebbe andare nelle Filippine, Australia, Papua, Nuova Guinea e Sri Lanka.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Ipotesi ed illusioni sulla salute del Papa sono tornate ad intrecciarsi sin da quando, dopo la rottura del femore in seguito alla caduta alle 23 del 28 aprile scorso, fu costretto a sottoporsi ad un nuovo e delicato intervento chirurgico per l'innesco di una protesi. E, dopo l'annuncio del rinvio del viaggio all'Onu previsto per il 20-21 ottobre prossimo, si sono moltiplicate nuove congetture. Apprensioni si erano diffuse anche in seguito al rinvio forzato del viaggio a Catania ed a Siracusa previsto dal 29 aprile al 1 maggio scorsi, con grave rammarico per quelle popolazioni. Inoltre, il 10 maggio, per la chiusura del Sinodo africano, Giovanni Paolo II dovette delegare il cardinale africano, Francis Arinze, e l'immagine di un nero seduto sulla cattedra di Pietro, che fece il giro del mondo, indusse a pensare ad un conclave prossimo. Ma Papa Wojtyla, costretto a letto nell'ospedale Gemelli, dovette rinunciare anche al viaggio in Belgio, programmato per il 13 e 14 maggio, creando molti problemi

all'episcopato belga già in una fase avanzata di organizzazione. E quando venne rinviato il viaggio in Libano, fissato per la fine di maggio, a seguito di gravi attentati in una chiesa di Beirut, fu dato in Vaticano un sospiro di sollievo perché almeno la ragione non era riconducibile al Papa che soffre, non solo, per la gamba ingessata, ma anche perché vedeva venir meno proprio il tratto caratteristico del suo pontificato, i viaggi per le vie del mondo.

Il 2 giugno, quando lo incontrammo, per la prima volta dopo la degenza in ospedale, nell'anticamera del suo studio nel momento in cui riceveva il presidente americano, Bill Clinton, scorgemmo nel suo volto l'ansia di chi, operato ad un arto inferiore, teme di cadere. Un vero blocco psicologico, oltre che una difficoltà fisica, non ancora superata a tutt'oggi. Il 29 giugno, nella ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, volle presiedere una lunga celebrazione eucaristica, ma la fatica non giovò alla sua gamba. Ecco perché il 17 agosto lo vedemmo per la prima volta con il bastone durante un'udienza generale. E, partito subito dopo per le vacanze, il 21 agosto, mentre celebrava a Cogne in Val d'Aosta una messa, i fotografi ed i cineoperatori fissarono per la prima volta una sua «smorfia di dolore» sul viso che fece il giro del mondo. Poi c'è stato il rinvio del viaggio a Sarajevo previsto per l'8 settembre, ma questa volta non a causa della gamba. Però a Zagabria il 10 settembre il volto del Papa mostrò un'altra contrazione di dolore mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo. E, soprattutto, Papa Wojtyla, che soleva chinarsi fino a terra per baciarla in omaggio al Paese visitato, dovette accontentarsi di quella offertagli su una ciotola di legno da due giovani in costume nazionale. Una vera sofferenza che è sembrato fosse superata a Lecce, dove è tornato ad improvvisare ed a cantare con i giovani come segno di ripresa fisica e morale, ma così non è stato. Deve curarsi per riacquistare le forze e la funzionalità piena della gamba e, così, è saltato l'importante appuntamento con l'Onu. In Vaticano dicono che «nelle sue stanze cammina abbastanza bene», mentre «in pubblico ha un certo blocco». Se, per sfortuna, non potesse più viaggiare, Papa Wojtyla vedrebbe davvero tramontare il suo intenso pontificato. □A.L.S.



Giovanni Paolo II visibilmente affaticato, durante l'udienza dell'altro ieri

Luciano Mellace/Ansa

Il Papa sta male, non va all'Onu

Giovanni Paolo II ha ancora problemi alla gamba

L'annullamento del viaggio del Papa all'Onu, previsto per il 20 ottobre, ha suscitato apprensione per la sua salute. Il portavoce del Vaticano ha spiegato che il rinvio al 1995 è stato deciso per consentirgli il pieno «recupero funzionale» della gamba.

stante una piccola smorfia di dolore mentre si sforzava di salire sul palco.

«Non articola bene la gamba»

Ma il portavoce vaticano è stato, su questo punto, molto netto: «L'unico motivo che ha fatto decidere il rinvio del viaggio all'Onu è il problema della gamba, che non può articolare bene». Di qui la necessità che egli accetti di sottoporsi alla fisioterapia prescrittagli dai medici. Ha, quindi, escluso «assolutamente» che ci possano essere altri motivi connessi, come taluni hanno ipotizzato, a divergenze di vedute con l'Onu dopo la Conferenza del Cairo o per il mancato viaggio a Sarajevo, o a malattie nascoste. Per esempio, è stato scritto da alcuni che sarebbe riesplso il tumore per il quale era stato operato al colon con diffusione di metastasi fino alle ossa da rendergli difficoltosa la deambulazione.

Escluse altre ipotesi

Navarro Valls ha negato «nella maniera più assoluta» queste ipotesi. «I medici - ha spiegato - avevano consigliato, dopo la sua dimissione dall'ospedale alla fine di maggio, sei mesi di rieducazione motoria; ne mancano due e si ritiene necessario non interrompere questo ciclo». Il portavoce ha, inoltre, rilevato che «inora il Pontefice, ha avuto un recupero fisiologico,

ma per il programma impegnativo di ottobre è stato deciso il rinvio del viaggio all'Onu per favorire il recupero che avverrà comunque, anche se più lungo». Insomma, non si dovrebbe appesantire il programma già intenso. Il 2 ottobre prossimo Giovanni Paolo II deve presiedere l'apertura del Sinodo mondiale dei vescovi sui problemi della vita consacrata e degli istituti religiosi e seguire i lavori per tutto il mese fino alla chiusura. Va ricordato che, nel maggio scorso, il Sinodo africano fu presieduto, su sua delega, dal cardinale africano Francis Arinze. L'8 e 9 ottobre deve presiedere, in piazza S. Pietro, l'incontro mondiale con le famiglie di cui, proprio ieri, il card. Lopez Trujillo e mons. Elio Sgreccia hanno presentato il programma. Il 16 deve presiedere la cerimonia per alcune beatificazioni.

«Si deve ancora vedere» - ha detto il portavoce - il programma di novembre. Per esempio, si dovrebbe definire la visita a Catania e a Siracusa rinviata al 5 e 6 novembre perché, dovendosi svolgere dal 29 aprile al 1 maggio scorso, fu rinviata in seguito alla caduta avvenuta alle 23 del 28 aprile. Né è stata presa ancora una decisione per la ripresa ai primi di novembre delle visite che il Papa, quando non ha altri impegni all'estero, compie nelle parrocchie romane.

Fisioterapia e nuoto

Si spera, piuttosto che Giovanni Paolo II possa recuperare nei prossimi due mesi, con fisioterapia e con il nuoto nella piscina di Castelgandolfo, le forze per poter affrontare nel gennaio 1995 il lungo viaggio di dieci giorni nelle Filippine - a Manila è in programma l'incontro mondiale della gioventù - l'Australia, Papua, Nuova Guinea e Sri Lanka. Navarro Valls ha detto che questo viaggio «resta in programma», anche se è tutto da verificare perché richiede notevoli sforzi fisici.

Interpellato, intanto, il prof. Corrado Manti, che come primario del Gemelli di anestesologia è stato presente a tutti gli interventi che Giovanni Paolo II ha subito da quel 13 maggio 1981 al 29 aprile 1994, ci ha detto ieri: «Se il precedente intervento al colon avesse dato metastasi, a distanza di tanti mesi sarebbero state presenti nelle ossa e non si sarebbe potuto procedere a mettere la protesi nel femore. Le radiografie hanno, invece, mostrato un osso in stato di assoluta integrità». Il prof. Fineschi, che ha diretto l'intervento, ha detto che «il Papa sta bene anche se non ha raggiunto ancora, per la gamba, la perfezione del risultato prefisso per quel tipo di intervento». Insomma, si tratta solo di «illusioni», anche se della «malattia del Papa» si continuerà a parlare.

«Signori, si parte» Ma il conducente dell'autobus era un ladro

«Signori, si parte». Al capolinea si è messo alla guida dell'autobus della linea «12», è partito puntuale da Caricamento, in faccia all'Acquario di Genova, ha fatto diligentemente una parte del percorso previsto in piena tabella oraria e rispettando tutte le fermate. Soltanto che non era un autista dell'Amf, l'azienda municipalizzata genovese ma un ladro occasionale di autobus. Il conducente vero, quello rimasto a terra, tornato alla fermata dopo la pausa, non ha trovato il mezzo di trasporto. Lanciato l'allarme, i controllori si sono messi alla ricerca del bus e non ci hanno messo molto a individuare il mezzo dal quale, nel frattempo, scendevano e salivano decine e decine di passeggeri, ignari di quanto stava avvenendo, visto che il falso conducente era regolarmente vestito da dipendente Amf. All'altezza di Via Tortosa i controllori sono riusciti a fermare il mezzo e si è messo a correre facendo perdere le sue tracce.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La visita che Giovanni Paolo II avrebbe dovuto compiere all'Onu, dove il 21 ottobre avrebbe dovuto tenere un discorso in occasione dell'anno dedicato alla famiglia, è stata annullata. «Essendo stato consigliato al Papa - ha dichiarato ieri il portavoce Navarro Valls - di non aumentare troppo la sua attività in questo periodo successivo all'intervento chirurgico ortopedico per favorire un completo e più celere recupero funzionale, la visita all'Onu è stata rimandata al novembre 1995, in modo da farla coincidere con le celebrazioni del 50° della fondazione delle Nazioni Unite». Di conseguenza non avranno luogo neppure alcune visite in alcune diocesi degli Usa, tra cui a Baltimora, connesse con il viaggio all'Onu. Tenuto conto del vivo desiderio di Giovanni Paolo II di utilizzare la

prestigiosa tribuna delle Nazioni Unite per porre, ancora una volta, all'attenzione mondiale i problemi della famiglia come della vita di coppia e dell'aborto, soprattutto dopo il grande dibattito svolto alla Conferenza del Cairo dove la S. Sede non è riuscita ad ottenere quanto avrebbe voluto, c'è da chiedersi se, effettivamente, le ragioni del rinvio del viaggio a New York siano solo quelle indicate dal portavoce vaticano o se, invece, come taluni osservatori ritengono, lo stato di salute del Papa stia diventando sul piano generale delicato. Sono ancora vive le immagini di un Papa Wojtyla affaticato, segnato nel volto ed incerto nel camminare mentre scendeva dalla scaletta dell'aereo che lo aveva portato a Zagabria il 10 settembre scorso, anche se a Lecce, il 17 e 18 successivi, è apparso in ripresa, nono-

stato, più tardi, lo stesso Francesco B., a rendersi conto di quanto gli era accaduto, scoprendosi impotente. L'avvocato Liliana Longhetto, legale della parte lesa, ha dichiarato che il chirurgo, raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'indagine penale, «non ha negato l'errore». «Il medico - ha proseguito il difensore - ha dichiarato di aver agito sulla base di una diagnosi di tumore. In realtà c'erano esami che, invece, escludevano il carcinoma. Una perizia medico-legale ha già confermato che non si trattava di carcinoma maligno». Ora, come detto, la vicenda ha avuto un risvolto giudiziario. Che potrà terminare se i medici accetteranno di pagare il risarcimento. Due miliardi. Trattabili, naturalmente.

L'uomo fu operato ai testicoli in seguito ad una diagnosi sbagliata

Torino, evirato per un errore

Chiede due miliardi di risarcimento

■ TORINO. Un anno e mezzo fa, durante un'operazione per bloccare un sospetto carcinoma alla prostata, fu privato dei testicoli, ma l'operazione non era necessaria perché l'esame istologico rilevò solo una gravissima infezione. Per questo ha chiesto al medico che lo operò il risarcimento di un miliardo di lire per danno biologico e altrettanto ha preteso la moglie, per «danno indiretto». Adesso, dopo la richiesta di risarcimento danni, i legali delle parti stanno trattando per trovare un'intesa. Se essa andrà in porto il «caso» potrà dirsi chiuso, anche penalmente. Dell'episodio si sta occupando la Procura presso la Pretura di Torino. Protagonista della vicenda, un sottufficiale in pensione dei vigili

urbani di Torino, Francesco B., 61 anni.

Un'operazione sbagliata

L'uomo soffriva da tempo di problemi alla prostata: all'ospedale Molinette di Torino gli era stato diagnosticato un tumore, tesi che sembrava suffragata da analisi e biopsie. «Il paziente era stato sottoposto a castrazione farmacologica per bloccare lo sviluppo del presunto carcinoma e, poco prima dell'intervento, era andato in blocco urinario - ricorda il primario di Urologia, Ugo Ferrando, che però non si è occupato direttamente del caso - in sala operatoria il chirurgo si trovò di fronte ad una situazione gravissima e, senza attendere l'esito dell'esame istologico, decise di

estrarre i testicoli e di sostituirli con protesi».

Secondo l'attuale primario di Urologia «l'unica cosa imputabile al collega, un medico di provata esperienza, può essere quella di un impulso chirurgico un po' azzardato, sebbene sulla base della diagnostica clinica. Oltretutto il chirurgo si è trovato davanti ad una sintomatologia clinica grave che doveva essere risolta».

L'evirazione

Il primario Ferrando ha anche dichiarato che la moglie del paziente era al corrente del tipo di intervento e che si era impegnata a non rivelare l'avvenuta evirazione per non provocargli possibili contraccolpi psicologici. Secondo quanto si è appreso è

stato, più tardi, lo stesso Francesco B., a rendersi conto di quanto gli era accaduto, scoprendosi impotente. L'avvocato Liliana Longhetto, legale della parte lesa, ha dichiarato che il chirurgo, raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'indagine penale, «non ha negato l'errore». «Il medico - ha proseguito il difensore - ha dichiarato di aver agito sulla base di una diagnosi di tumore. In realtà c'erano esami che, invece, escludevano il carcinoma. Una perizia medico-legale ha già confermato che non si trattava di carcinoma maligno». Ora, come detto, la vicenda ha avuto un risvolto giudiziario. Che potrà terminare se i medici accetteranno di pagare il risarcimento. Due miliardi. Trattabili, naturalmente.

Messina, identificato dai passanti ora è in carcere

Pesta a sangue un ragazzino

Gli aveva toccato l'auto

■ MESSINA. Per vendicarsi di poche gocce d'acque spruzzate sulla sua auto ha inseguito e pestato a sangue un bambino di sette anni. Uno scoppio di rabbia cieca e immotivata che ha lasciato in gravi condizioni sul selciato un bimbo convegnolo solo di stare a giocare per la strada in un quartiere dove non ci sono altre alternative. È accaduto a Messina nel rione Santo Stefano Medio, uno dei quartieri degradati della città dello Stretto.

Martedì pomeriggio un bambino di sette anni, la cui identità non è stata resa nota, stava giocando con un amichetto nella piazza del quartiere. Avevano avuto in regalo delle pistole ad acqua e con quelle avevano cominciato a giocare rincorrendosi e schizzandosi nella piazzetta, tra i passanti e le auto. Proprio in quel momento nella piazzetta è arrivato Antonino Santagati, 44 anni alla guida della sua

vecchia fiat 127. Uno spruzzo d'acqua è finito accidentale sul parabrezza della sua auto e un altro lo ha colpito in pieno. È bastato questo per far uscire di senno l'automobilista. Ha bloccato la vettura, ha spalancato lo sportello e ha cominciato ad inveire contro il ragazzino che lo aveva spruzzato. Quando il bimbo impaurito ha cercato di allontanarsi Santagati è balzato giù dall'auto deciso a non farselo sfuggire e a dargli una lezione. Il ragazzino ha provato a scappare, ma la sua fuga è durata poco. In breve l'uomo lo ha raggiunto e ha lasciato libero sfogo alla sua ira. Una scarica violentissima di schiaffi, pugni e calci che hanno ridotto il bambino in un cencio sanguinante.

Una volta sfogata la sua furia, Santagati è risalito sulla sua auto ed è ripartito a tutto gas. La scena però è stata notata da alcuni pas-

santi che hanno annotato il numero di targa, mentre altri andavano ad avvertire la madre del piccolo che abita a pochi isolati. Il bambino è stato immediatamente soccorso e accompagnato al policlinico di Messina, dove i medici si sono riservati la prognosi, anche se pare che non vi siano pericoli per la sua vita. È stato proprio al posto di polizia del policlinico che la madre del piccolo ha denunciato l'accaduto, fornendo agli agenti anche il numero di targa e la descrizione dell'autore di questo gesto di ordinaria follia. Per arrestarlo non c'è stato bisogno di attendere molto. È bastato un semplice controllo per arrivare alla sua identificazione. Ieri mattina a casa di Antonino Santagati si sono presentati gli uomini della polizia che lo hanno ammanettato. Adesso è rinchiuso in carcere in attesa di essere interrogato dal magistrato che gli contesterà l'accusa di lesioni aggravate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO